

# Aracne

Bollettino Anticarcerario

n. 0 ottobre 2018

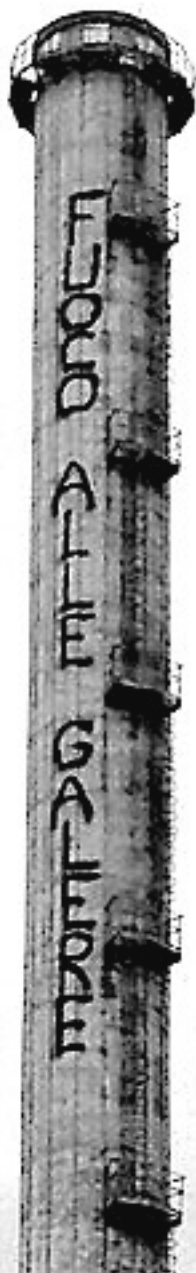
## Editoriale

**Il carcere è un tritacarne che inghiotte vite umane**, scarica più o meno temporanea per quelli che vengono considerati rifiuti umani dalla società, monito per tutti coloro che, per scelta o per necessità, si trovano ai limiti del recinto della legalità. Il carcere è concepito per essere un corpo estraneo alla società cosiddetta "libera", ma ne riflette i valori, i conflitti, le contraddizioni, ed è a sua volta un laboratorio privilegiato (e quindi strumento) per la repressione ed il controllo degli individui

Il carcere, per esistere, ha bisogno di essere al contempo temuto e amato, da parte di chi non l'ha mai conosciuto "da dentro": temuto, affinché la popolazione si guardi bene dal divincolarsi dalla legge e rimanga ben avvolta nelle sue spire, a tutto vantaggio di chi aspira a mantenere il potere. Amato, perché protegge, accudisce i cittadini separandoli dal "male"; perché anche il solo pensare ad un'esistenza radicalmente nuova che non abbia bisogno di galere deve far paura; perché il carcere, per essere riempito, ha bisogno anche della collaborazione dei cittadini.

Per essere temuto e amato, il carcere ed i suoi prigionieri sono avvolti nel mistero, nel silenzio dello sconosciuto e dell'inconoscibile, perciò l'unica narrazione consentita di ciò che succede al suo interno è quella del potere: dal ministro che blatera di nuove armi, assunzioni o riforme, ai sindacati dei secondini per i quali ogni pretesto è buono per lagnarsi della mancanza di fondi e organico. D'altronde, a chi davvero interessa l'opinione dei reietti che vi sono rinchiusi?

Noi pensiamo che questo bollettino sia un primo passo per squarciare il velo di interessato silenzio che avvolge le questioni carcerarie, e vorremmo farlo dal punto di vista dei detenuti, confrontandolo con ciò che invece ci imbecca saltuariamente la narrazione ufficiale di regime. Per questo invitiamo i detenuti e le detenute che hanno voglia di dire la loro a scriverci: vorremo dare voce ai racconti di ciò che succede dentro, ai pensieri e alle opinioni rispetto a ciò che si vive, all'operato delle guardie, ai problemi ma anche ai momenti di ribellione, individuale e collettiva.



# Ennesimo suicidio a Sollicciano

Il 9 aprile 2018 giunge la notizia di un ennesimo suicidio a Sollicciano.

Un ragazzo marocchino con dei problemi psichici e in attesa di giudizio si impicca nella sua cella.

I giornali hanno parlato pochissimo del fatto in se', del come un'altra persona sia stata uccisa dal sistema carcere, dai suoi meccanismi disumani e vessatori.

Appena accennata, la vicenda è comunque diventata occasione per piangere sulla situazione dei tristi e bistrattati secondini, pochi di numero e stressati.

Hanno scritto del "prodigarsi del personale di polizia penitenziaria per i primi soccorsi", della "tempestività"

dell'intervento e della sofferenza degli sbirri all'interno del carcere: insomma, la prassi è quella di utilizzare la disgrazia di quello che è considerato dalla "buona società" un individuo di serie B per mettere sotto i riflettori le difficoltà dei secondini, relegando quelle dei detenuti a poche righe insignificanti.

Di seguito una lettera che spiega precisamente come si sia svolta la vicenda e come siano in realtà i detenuti a sventare la maggior parte degli innumerevoli tentativi di togliersi la vita.



## Dalla lettera di un detenuto:



*"In parole povere, era un tipo un po'... speciale, l'hanno mandato al centro clinico in un cellone da quattro con piantone (il piantone è un detenuto lavorante che si occupa di chi non è autosufficiente, assegnato e stipendiato dalla direzione... in questo caso, arabo anche lui, ed è quello che ha raccontato lui a un ragazzo che conosco, quello che ti sto raccontando), quindi cinque in cella. Lì, hanno le docce in cella (cosa che per le loro leggi dovrebbero avere tutte le celle)... Vabbè. Verso le 12 sto ragazzo fa la corda con dei lembi di lenzuolo e il piantone lo sgama, lo blocca e avvisa le guardie che semplicemente, gli portano la via la corda e lo lasciano lì. In questi casi ci sarebbe tutto l'iter cella liscia, psicologo e boiate varie (come se non ti stessero uccidendo loro), oppure isolamento normale ma con lenzuolo di carta! Poche ore dopo, sto ragazzo entra in bagno, apre l'acqua per non far insospettire il piantone, si fa una corda e si impicca! Dopo qualche minuto il piantone s'insospettisce ed entra in bagno... era già morto! La chicca è che una notte, ha fatto una corda e stava cercando di strozzare il suo concellino nel sonno, senza apparenti motivi! Dopodiché... centro clinico! La cosa che mi fa più incazzare è come la dipingono pubblicamente i rappresentanti sindacali delle guardie (do' per scontato il fatto che la*

*questione di maggiore importanza sia la tortura, siano gli assassini e le vessazioni costanti), dicendo che i loro agenti hanno sventato migliaia di suicidi e atti di autolesionismo! Ma, i suicidi (a parte li provocano) sono i detenuti che li sventano! In sezione è capitato qualche tentato suicidio, anche se l'opinione che va per la maggiore è che fossero finti, e tutta la sezione, per fare arrivare gli appuntati (dopo aver già tolto la gente dalla corda) ha battuto blindi, sportelli e pentolame per cinque minuti circa (e tutti urlanti) prima che arrivassero! Uguale ogni volta che qualcuno ha perso i sensi! Quindi.. non fosse per i detenuti... ciao! Gli atti di autolesionismo, il 90% di quelli che ho visto io, li hanno proprio provocati! Ma direttamente e nell'immediato! Perché è uno dei metodi che la gente usa per evitare mille situazioni: cambi cella, una nuova persona in cella, farsi trasferire, non farsi trasferire, andare dal medico per farsi curare e qualcos'altro o farsi dare un antidolorifico per i denti dopo sei-otto ore che lo chiedono, parlare con psicologo o psichiatra, farsi dare un lavoro o non farsi corcare di mazzate! Quelli che evitano di autolesionarsi sono quelli che ottengono quello di cui hanno bisogno dalle guardie! I soliti infami merdosi insomma! Più vili di così...difficile!"*

*Ecco come è stata riportata la notizia dal quotidiano on-line de La Nazione..*

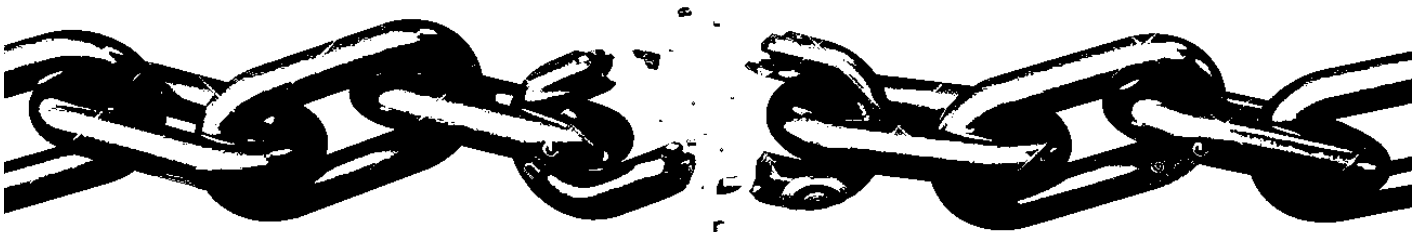
Firenze, 9 aprile 2018 - **Suicidio** di un **detenuto** nel carcere di Sollicciano.

“ E' successo ieri. Nel primo pomeriggio - riferisce Pasquale Salemme, segretario nazionale per la Toscana del sindacato Sappe - un detenuto di origine marocchina ubicato al Reparto assistiti si è **impiccato** alla finestra del bagno della cella dove era allocato. L'intervento del personale di polizia penitenziaria, che si è prodigato anche per i primi soccorsi, è stato immediato ed ha consentito l'invio del detenuto al pronto soccorso dell'ospedale cittadino. Purtroppo, tale tempestività non ha permesso di salvare la vita al detenuto che è deceduto in ospedale. Il detenuto era in attesa di giudizio ed era stato ubicato al reparto degenza per problemi psichici. E' deceduto in ospedale alle 17.45”.

Per il segretario generale del Sappe, Donato Capece, "questo nuovo drammatico suicidio di un altro detenuto evidenzia come i problemi sociali e umani permangono, nei penitenziari, lasciando isolato il personale di Polizia Penitenziaria (che purtroppo non ha potuto impedire il grave evento) a gestire queste situazioni di emergenza. Il suicidio è spesso la causa più comune di morte nelle carceri.

Gli istituti penitenziari hanno l'obbligo di preservare la salute e la sicurezza dei detenuti, e **l'Italia è certamente all'avanguardia** per quanto concerne la normativa finalizzata a prevenire questi gravi eventi critici. Ma il suicidio di un detenuto rappresenta un forte agente stressogeno per il personale di polizia e per gli altri detenuti. Per queste ragioni un programma di prevenzione del suicidio e l'organizzazione di un servizio d'intervento efficace sono misure utili non solo per i detenuti ma anche per l'intero istituto dove questi vengono implementati. E' proprio in questo contesto che viene affrontato il problema della prevenzione del suicidio nel nostro Paese. Ma ciò non impedisce, purtroppo, che vi siano ristretti che scelgano liberamente di togliersi la vita durante la detenzione”.

**Per quanto riguarda l'affermazione che l'Italia è un paese all'avanguardia nella prevenzione di gravi eventi critici, vorremmo ricordare che dall'inizio dell'anno sono morti 98 prigionieri nelle carceri italiane, di cui più della metà per suicidio.**



## **Cronaca di una rissa annunciata**

In data 26 settembre 2018 le guardie del carcere di Sollicciano hanno inscenato una protesta davanti ai cancelli del carcere, poiché a detta loro qualche giorno prima si era scatenata una rissa che ha coinvolto decine di detenuti e che ha portato al ferimento di un agente. Da qui hanno colto l'occasione per chiedere di essere dotati della pistola taser e per lamentarsi delle continue aggressioni che si vedrebbero costretti a subire. Ma i racconti che pervengono dall'interno dicono tutt'altro. Nella lettera che segue i protagonisti di quest'episodio verranno denominati come detenuti "A" e "B".

# Dalla corrispondenza con un detenuto di Sollicciano

26 settembre 2018



“Ho visto che le guardie hanno inscenato uno sciopero davanti ai cancelli di Sollicciano! Dicendo che la situazione è ingestibile, che servono nuove armi.. quello che hanno detto poi, è che la rissa è scoppiata per dei contrasti precedenti e che era una situazione di bande che vogliono il controllo! MISERABILI! La situazione l'hanno costruita a tavolino le guardie.. e la gestione da parte loro, considerando i presupposti, è stata magistrale, culminando nello sciopero fuori dai cancelli!

L'hanno chiamata uno scontro tra bande, ma esiste addirittura una circolare ministeriale del 2002 rispetto alla gestione penitenziaria, e dei continui scazzi tra queste due “etnie”, “albanesi” e “marocchini” insieme, non è una questione di bande! La mistificazione mediatica è esageratamente ipocrita.. ma lo sappiamo bene!

Una lite tra un detenuto “A” e un detenuto “B” per la fila in doccia.. è finita con il ferimento del primo. Dopodiché, la guardia di sezione ha chiuso tutti e ha chiamato l'ispettore... che ha capito perfettamente la situazione, tant'è che è uscito dalla sezione dicendo: “quello deve prendere le botte”. Ulteriore prova di com'è stata architettata dalle guardie è il come sono state aperte le celle per andare all'aria! E non solo, dopo una rissa, per prassi, PRIMA che ci siano occasioni di vendette o casini collettivi, chiamano uno per volta quelli che credono coinvolti e in caso spostano qualcuno dalla sezione col divieto d'incontro. Dopo la storia della doccia non è successo, l'ispettore non ha chiamato nessuno.

Veniamo all'apertura per l'aria: normalmente l'appuntato apre il blindo dei passeggi e poi va cella per cella ed apre chi vuole uscire all'aria. Questa volta no! Erano consapevoli che ci sarebbe stato casino, e per evitare che succedesse nelle scale o in sezione, apriva massimo due celle per volta e diceva: “finché non andate all'aria non apro nessun altro”. Gli “A” in questione li ha scortati sino giù all'aria e ha aspettato che li chiudessero fuori, per poi risalire in sezione e continuare ad aprire le celle. Una persona che conosce un minimo le dinamiche carcerarie sa che una situazione del genere non può finire se non lasciando placare un po' gli animi, altrimenti la rissa è inevitabile!

E magari non basta nemmeno che trascorra un bel po' di tempo... temo che questa volta il casino sarebbe successo anche a distanza di anni! Comunque, ho saputo che la guardia in sezione (quello che dice gli si sia rotto l'orologio da 300 euro nella zuffa) mentre apriva ha detto: “lasciamo che si scannino tra di loro!” Appena i due “B” sono entrati all'aria è partita la bambola! Dopo circa 5 minuti la faccenda si era quasi placata definitivamente. Sono arrivate però 5/7 guardie e la guardia dell'aria ha aperto il cancello e i due “B” sono usciti verso i corridoi. Al che credo siano volati insulti e quelli che stavano all'aria sono usciti verso il corridoio a spinta (senza botte... anzi, c'era una sola guardia che spingeva gli “A” verso l'aria, loro cercavano solo di inseguire i “B”). Poi hanno continuato a menarsi un po' nei corridoi... roba di un minuto, perché sono arrivate una trentina, se non quarantina, di guardie. Lì c'era una guardia che distribuiva schiaffi chiedendo chi fossero i responsabili (a me han detto: “dammi un capro espiatorio”). Le guardie hanno poi menato tre degli “A” nei corridoi, mentre a noi ci mandavano su uno alla volta, dopo averci perquisito. Ora... più “strumentalmente creata” di così non potevano farla! Per poi scioperare dicendo che le bande vogliono avere il sopravvento! L'unica banda che c'è, qui a Sollicciano, sono le guardie! Chi più, chi meno! Perché tutti mettono in pratica la prevaricazione e vessazione di Stato, ma non tutti ci aggiungono del proprio. L'ispettore senza dubbio... sì! Se a questi gli dai il taser.. sparano a tutti quelli che ci sono e bona...dopo ci pensano!

Pare si stia parlando di un affiancamento dei carabinieri, per le sperimentazione del taser nelle carceri.”



IL VOSTRO ORDINE  
GRONDA SANGUE

A.C.A.B.

## *Vediamo come i notiziari online hanno riportato la notizia:*

### **Rissa tra detenuti a Sollicciano, Sappe: "Evitata la tragedia"**

Situazione di estremo pericolo all'interno del carcere di Sollicciano a Firenze dove oggi nel primo pomeriggio c'è stata una violenta rissa tra un gruppo di detenuti contro gli Agenti di Polizia Penitenziaria. "La situazione è stata davvero pericolosa", denuncia il Segretario Nazionale per la Toscana del Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria SAPPE Pasquale Salemme. "Intorno alle 13.30 nei locali passeggi (I sezione) del reparto giudiziale si è scatenata una violenta rissa in cui si sono fronteggiati detenuti di etnia albanese contro detenuti di origine marocchina. Solo grazie al pronto intervento del personale di polizia penitenziaria si è riusciti ad evitare la tragedia. Due detenuti di origine marocchina sono stati picchiati e bastonati all'interno dei passeggi, la polizia penitenziaria intervenuta in massa e' riuscita a farli uscire, ma gli albanesi hanno cercato di forzare il cordone degli agenti per inseguire i due. Nel tentativo di sedare la rissa un agente e' stato ferito al polso. Purtroppo la situazione del carcere di Sollicciano è al limite e il personale si sente completamente abbandonato. Ancora una volta solo grazie alla polizia penitenziaria, che lavora in prima linea, si è evitato che la situazione degenerasse ulteriormente.

Ma sino a quando dovremo sopportare tale trattamento?". Il Segretario generale del SAPPE Donato Capece, che sarà a manifestare con i poliziotti penitenziari della Toscana domani a Sollicciano proprio per denunciare le criticità delle carceri italiane, esprime solidarietà e ha parole di apprezzamento per i poliziotti di Firenze: "Ogni giorno giungono notizie di aggressioni a donne e uomini del Corpo in servizio negli Istituti penitenziari del Paese, sempre più contusi, feriti, umiliati e vittime di violenze da parte di una parte di popolazione detenuta che non ha alcuna remora a scagliarsi contro chi in carcere rappresenta lo Stato. E allora è mai possibile che nessuno, al Ministero della Giustizia e ai Dipartimenti dell'Amministrazione Penitenziaria e della Giustizia minorile e di comunità, abbia pensato di introdurre anche per la Polizia Penitenziaria ed i suoi appartenenti, per fronteggiare ed impedire aggressioni fisiche e selvagge, strumenti come quelli in uso a Polizia di Stato e Carabinieri, ossia pistola "taser" e spray al peperoncino?".

L' articolo è su [www.gonews.it](http://www.gonews.it)



**E' evidente, secondo noi, la discrepanza tra le due rappresentazioni della realtà: da un lato il racconto di chi ha vissuto l'accaduto in prima persona, che sottolinea quanto la situazione sia stata pilotata fino a farla sfociare in rissa. Dall'altro, il racconto fazioso delle guardie, volto a tirare acqua al loro mulino, sulla pelle dei detenuti.**



*Di seguito le ultime dall'Ansa sulla dotazione del Taser alla polizia penitenziaria:*

## **Ok taser a polizia penitenziaria. Sottosegretario alla giustizia: è legittimo l'uso sperimentale**

ROMA, 18 SET - "Sono d'accordo con il ministro Matteo Salvini. E' legittimo prevedere l'utilizzo sperimentale del taser anche da parte della Polizia penitenziaria". Lo afferma in una nota il sottosegretario alla Giustizia e deputato della Lega, Jacopo Morrone, ricordando che si tratta di "uno strumento di deterrenza, che può avere anche un effetto preventivo, nel senso che la sua sola presenza nella dotazione degli agenti può risultare risolutivo in molti episodi violenti, oltre a ridurre i rischi per la loro incolumità nell'affrontare aggressioni, in numero crescente negli istituti di pena". Servirà naturalmente anche un'adeguata formazione, ma - sottolinea MORRONE - credo che sia giunto il momento di sperimentare questo strumento anche in Italia,

come in altri paesi dove il taser e' utilizzato da nuclei di intervento specializzati nel fronteggiare le emergenze all'interno delle strutture penitenziarie. Credo che questa modalità possa risultare positiva anche negli istituti di pena italiani, con la creazione di team di personale specializzato nell'uso di questi strumenti in specifiche situazioni di pericolo per l'incolumità degli agenti e dei detenuti. Si tratta di una proposta, tra le altre, che vorrei condividere anche con le associazioni rappresentative della Polizia penitenziaria durante i prossimi incontri", ha concluso Morrone. (ANSA).

### **Che cos'è il Taser**

Il **Taser** è l'acronimo dell'inglese **Thomas A. Swift's Electronic Rifle**, ("fucile elettronico di Thomas A. Swift") è una marca di **pistola elettrica**, anche nota come **storditore elettrico** o **dissuasore elettrico** ed è classificato tra le armi da difesa «meno che letali» che fa uso dell'elettricità per paralizzare i movimenti del soggetto colpito facendone contrarre i muscoli. Anche se la casa produttrice del Taser afferma che mai nessuno è morto per colpa di quest'arma, dal 2001, data d'acquisizione dal Taser nel Nordamerica, i morti 'taserizzati' sono stati 864, e il 90% di questi era disarmato. Studi medici inoltre dimostrano come persone che soffrono di disturbi cardiaci, o in particolari stati di alterazione emotiva e sotto sforzo, possono perdere la vita o riportare danni gravissimi permanenti, infatti, altro fattore di preoccupazione e' la facilità con cui il Taser puo' rilasciare scariche multiple, che possono danneggiare anche irreversibilmente il cuore o il sistema respiratorio. In molti casi le persone decedute erano sottoposte a terapie psichiatriche o soffrivano di sindromi convulsive, ma sembra che il taser abbia degli effetti devastanti anche su chi è sotto l'effetto di droga o alcol. Quindi, c'è più di un dubbio sul fatto che queste armi siano effettivamente 'non letali'. Addirittura, nel 2007, a seguito di tre casi controversi in cui l'utilizzo di una pistola elettrica avrebbe provocato dei decessi in Canada, è stata classificata come arma di tortura.

**Dal 5 settembre in Italia il taser è in fase di sperimentazione in dodici città: Milano, Napoli, Torino, Bologna, Genova, Firenze, Palermo, Catania, Padova, Caserta, Reggio Emilia e Brindisi. La prima volta è stato usato il 12 settembre a Firenze dai carabinieri per fermare un ragazzo di 24 anni in stato di "agitazione psicomotoria". Il ragazzo è stato ricoverato in ospedale in seguito al fermo, dove probabilmente è stato sottoposto a un TSO.**

### **La pistola elettrica Taser**

La sicura, su entrambi i lati della canna, attiva il dispositivo di mira con un raggio laser ad alta potenza

Una cartuccia è in grado di lanciare 2 proiettili fino a una distanza tra i 4,5 e i 6 m, utilizzando anidride carbonica compressa. Dei cavetti trasmettono impulsi elettrici al bersaglio. L'effetto è una temporanea paralisi muscolare totale



## Brevi notizie dal carcere di Sollicciano (Firenze)

Ottobre 2018

- Un detenuto anziano muore nella sua cella una mattina. Il cadavere viene lasciato lì, assieme al suo compagno di cella, per tutto il giorno prima di essere prelevato la sera dalle guardie e dal personale sanitario.

- Durante un presidio di anarchici fuori dalle mura del carcere, un detenuto incendia una coperta e la lancia fuori; un cumulo di spazzatura prende fuoco, e il fumo avvolge una parte dell'edificio, intervengono i pompieri.

- Un detenuto si sente male, ha dolori lancinanti alla pancia. Viene dapprima ignorato, la sezione si mobilita, alcuni neon vengono rotti, e gli vengono prescritti antidolorifici. Quando infine viene visitato, gli vengono prescritti altri antidolorifici. Il detenuto si impicca nella sua cella, ma il nodo si scioglie, e in seguito gli vengono fatte delle analisi.

- Un detenuto cade dalla branda più alta e perde l'uso di parte di un polmone, nell'indifferenza dei secondini e del personale sanitario (maggiori dettagli nel prossimo numero).



**Carcere è, tra le altre cose, controllo mentale.** E' sedare le tensioni personali per ridurre i prigionieri alla stregua di docili automi abituati alla solita routine fatta di controlli e abusi, di privazioni e negazione di ciò che di umano c'è nell'individuo. Quella soppressione delle stesse tensioni che ci rendono esseri sensibili, le stesse tensioni che ci fanno ancora sperare in una luce in fondo al tunnel, tensioni verso la libertà. Se da un lato chi sta fuori viene lobotomizzato dal bombardamento mediatico e dall'illusione del comfort, che ci fa vivere la nostra esistenza nella totale apatia e nell'accettazione dello stato delle cose, così difficile da impugnare e ribaltare, intimoriti dal giudizio e dal mettersi in gioco in tutto e per tutto, dall'altro, per la natura calda dell'animo del recluso, ai prigionieri viene dato semplicemente un facile accesso a psicofarmaci e sedativi, al fine di "addormentare" le persone, che invece di svegliarsi desiderosi di rivedere il cielo, accettano la loro condizione di reietti, rassegnati all'inevitabilità della reclusione. Al punto che gli stessi psicofarmaci diventano merce di scambio all'interno delle carceri di stato, e il prigioniero è spinto a cercarne sempre di più, pur di anestetizzare i propri desideri, quasi come il tempo passasse più velocemente quando sei sedato. Anni di vita persi, al sapor di Xanax.

La vita "dentro" è dura. Tagliati fuori dal mondo, l'esterno diventa interno, e l'ora d'aria diventa l'unica aria da respirare. La stessa aria che respirano le persone fuori, che non sa di fumo e muffa. Chi cerca un senso da dare alle proprie giornate, lo trova spesso nello "sballo" dei calmanti, che (gira voce) vengano in alcuni casi addirittura messi nel rancio servito dal carcere stesso. Ti spingono, insomma, a drogarti di calma, nella speranza che tu non faccia casino, che non provi a rivendicarti la tua libertà, che il loro lavoro (di merda) gli sia più comodo. Dove le botte non possono arrivare, ci arriva la "medicina".

Il risultato è, in sostanza, che i materassi non prendono fuoco, che le voci rimangono basse, e che "l'assistente" impone il suo controllo, fatto di frustrazioni e complessi di inferiorità, su agnellini inermi, destinati al giornaliero macello di stato della personalità dell'individuo.

Ma l'opzione del rifiuto rimane, viene nascosta, ma è lì, pronta a sgretolare la rassegnazione e ad alimentare il desiderio di libertà. Gradualmente si recupera lucidità, ci si rimpossessa della propria personalità, la sonnolenza svanisce, le tensioni tornano e ci si sente di nuovo padroni della propria esistenza ed artefici delle proprie scelte. Fino a che non sia possibile tendere le braccia verso il cielo, le sbarre possano essere frantumate, le mura ridotte a mattoni rotti e cenere. Fino a che la voglia di mettersi in gioco sia alimentata dalla tensione verso la vita vera, e le gocce e pillole si perdano in un lavandino, senza alcun rimorso.

Le vite di chi è dentro possono riprendere un senso, nel rifiuto del calmante, nella sovversione dell'ordine imposto dalle guardie, nella riappropriazione della propria personalità.

Si rompono le catene, mentali e fisiche, ed il volo, come sempre, parte da un salto spiccato da terra.

Aracne, nella mitologia greca, era un'abilissima tessitrice che osò sfidare la dea Atena nell'arte di intrecciare le tele. Mentre Atena raffigurò le sue imprese e i suoi poteri, Aracne rappresentò alcuni amori degli dei, le loro colpe e i loro inganni, e vinse.

La dea non accettò la sconfitta e trasformò la tessitrice in un ragno, condannandola a tessere per il resto dei suoi giorni.

Abbiamo chiamato il bollettino Aracne perché ci piacerebbe riuscire a tessere una trama che passi attraverso le mura, per infrangere l'isolamento a cui le persone in carcere sono costrette, che lentamente sgretoli i mattoni e scoperchi i tetti del silenzio.

**PER CONTATTI, PER SCAMBIARSI OPINIONI E RIFLESSIONI,  
PER MANDARE ARTICOLI PER I PROSSIMI NUMERI**

**SCRIVERE A:**

**ARACNE@CANAGLIE.NET**

